

01

IL NUOVO ESAME

UN ESAME PER 480MILA STUDENTI

Doppio scritto e orale: la maturità torna al pre-Covid

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

l'esame di maturità prova ad archiviare lo stato di emergenza legato al Covid e si avvicina a quella che era la sua conformazione pre-pandemia. Archiviando le esperienze "light" delle precedenti due edizioni (solo colloquio nel giugno 2020, tesina più orale nel 2021). Stavolta tornano le due prove scritte: la prima, d'italiano, nazionale; la seconda, sulla materia d'indirizzo, elaborata direttamente dalle commissioni d'esame. Spazio poi al colloquio, che si aprirà con l'analisi di un materiale scelto dagli insegnanti (un testo, un documento, un problema, un progetto).

In attesa di capire (lo scopriremo solo a luglio) se questo ennesimo schema d'esame riporterà anche i risultati finali ai livelli pre-Covid - considerato che nelle ultime due edizioni degli esami di Stato gli insegnanti sono stati particolarmente di manica larga con incrementi dei voti medi di 4 e 5 punti rispetto a prima della pandemia - vediamo le principali novità che interesseranno i circa 480mila maturandi 2022,

contenute nell'ordinanza firmata da Patrizio Bianchi a metà marzo, rafforzata dall'inedito passaggio supplementare presso le competenti commissioni parlamentari, come previsto dall'ultima legge di bilancio.

I due scritti

La maturità - in presenza - quest'anno scatterà il 22 giugno con la prova d'italiano (durerà sei ore). L'ammissione sarà decisa dal consiglio di classe (scuola-lavoro e Invalsi, anche quest'anno non costituiranno requisito per accedere all'esame). Il 15 maggio tutti i consigli di classe hanno elaborato il documento con il percorso formativo fatto dagli studenti, gli strumenti di valutazione utilizzati e gli obiettivi raggiunti, che costituirà la "base di lavoro" per le commissioni. Rinviando agli approfondimenti nelle pagine seguenti, in questa sede ci limitiamo a dire che la prova d'italiano consisterà in un elaborato da scegliere tra sette tracce in ambito artistico, letterario, filosofico, scientifico, storico, sociale, economico e tecnologico, sulla base di tre diverse tipologie: analisi e interpretazione del testo letterario, analisi e produzione di un testo argomentativo, riflessio-

ne critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità.

Il tema potrà essere strutturato in più parti, anche per consentire la verifica di competenze diverse, in particolare della comprensione degli aspetti linguistici, espressivi e logico-argomentativi, oltre che della riflessione critica da parte del candidato.

La novità dell'edizione 2022 riguarderà il secondo scritto sulla materia d'indirizzo, che sarà predisposta dalle singole commissioni d'esame. Cioè dagli stessi docenti dei ragazzi, visto che le commissioni, anche quest'anno, saranno composte esclusivamente da membri interni, tranne il presidente esterno, in modo da tenere conto di quanto effettivamente svolto, anche in considerazione dell'emergenza sanitaria.

Al classico è stata indicata lingua e cultura latina, matematica allo scientifico, economia aziendale all'istituto tecnico, settore economico, Indirizzo «Amministrazione, finanza e marketing», igiene e cultura medico-sanitaria all'istituto professionale, Settore Servizi, Indirizzo «Servizi socio-sanitari», solo per fare qualche esempio (nell'ordinanza c'è l'elenco per tutti gli indirizzi di studio). Entro il 22 giugno i docenti che insegnano la disciplina oggetto del secondo scritto, e che fanno parte delle commissioni d'esame di ciascuna scuola, dovranno elaborare tre proposte di tracce. Lo faranno sulla base delle informazioni contenute nei documenti predisposti dai consigli di classe. Tra queste proposte sarà sorteggiata, il giorno della prova, la traccia che sarà svolta da tutte le classi coinvolte. Se nella scuola è presente una sola classe di un determinato indirizzo, le tre proposte di tracce saranno elaborate dalla sottocommissione, sulla base delle proposte del docente che insegna la disciplina oggetto della seconda prova.

Il colloquio

Per quanto riguarda il colloquio, si aprirà, come detto, con l'analisi di un materiale

scelto dalla commissione da sottoporre al candidato. Nel corso del colloquio si accerteranno le competenze di educazione civica e si analizzerà l'esperienza di scuola-lavoro svolta. Nessuna novità sul voto di diploma che sarà in centesimi, basterà il 60 per essere maturi e per la lode servirà l'unanimità della commissione.

Il credito scolastico

Dopo il confronto con gli studenti è cambiato, rispetto al testo iniziale dell'ordinanza, il peso dell'esame di Stato. Dagli originali 60 punti si è scesi infatti a 50. Per quanto riguarda le prove scritte, a quella di italiano saranno attribuiti fino a 15 punti, alla seconda prova fino a 10, al colloquio fino a 25. I restanti 50 punti, che nella versione iniziale erano 40, saranno assegnati sulla base del percorso scolastico dell'intero triennio.

Le misure di prevenzione

Al momento in cui andiamo in stampa non sono ancora uscite indicazioni precise sulle misure sanitarie per studenti e docenti relative all'esame di Stato. A oggi sono in vigore le norme post emergenziali, che prevedono il mantenimento della mascherina, le mani pulite, il rispetto di un distanziamento tra i commissari e il ragazzo e l'aerazione costante degli ambienti. Una parte della maggioranza sta premendo per un generalizzato superamento di queste norme, a cominciare dalle mascherine così da toglierle definitivamente (esperti e un altro pezzo di governo sono contrari, e insistono per mantenere a scuola le regole di sicurezza vigenti).

Covid o non Covid, l'esame di Stato pensato per il 2022 difficilmente verrà replicato. A lasciarlo intendere è stato lo stesso il ministro Patrizio Bianchi che ha parlato di rivedere la maturità, all'interno della più complessiva riforma dei cicli ordinamentali, alla luce anche delle indicazioni arrivate dagli studenti. Se già dal 2023 o più avanti lo scopriremo nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO

Gli esami sono una tappa decisiva della «nuova» normalità a scuola

Patrizio Bianchi

Gli Esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo di istruzione sono ormai alle porte. Si tratta di un importante momento di passaggio per migliaia di studentesse e studenti che arriva a valle di anni non facili. Durante la pandemia, la nostra quotidianità, le nostre abitudini sono state travolte. Tutto è cambiato.

La strada per riappropriarci dei nostri modi di vivere e socializzare è stata però intrapresa, anche grazie ai vaccini e al rispetto di regole rigorose. È una strada fatta di conquiste puntuali, di scelte ragionate e decisioni responsabili. Come si è rivelata quella, voluta fortemente dal governo, di tornare a scuola in presenza.

Da mesi stiamo lavorando a costruire una nuova normalità: diversa da quella di prima, proprio perché abbiamo vissuto un periodo che ha sconvolto tutto, ma in cui possano riprendere una piena socialità e un processo di cambiamento e di sviluppo che guardi non solo al presente, ma soprattutto al futuro del sistema scolastico.

Il percorso che ci porterà a questa nuova normalità passa anche dagli Esami di Stato, senza perdere di vista quanto è accaduto: quest'anno tornano le prove scritte, con il colloquio, che avrà

un peso significativo nella valutazione finale. Le modalità scelte tengono conto degli ultimi due anni vissuti e delle osservazioni emerse dal confronto con tutte le parti in campo.

Quello che gli studenti e le studentesse stanno per vivere sarà come sempre un Esame in cui potranno esprimere ciò che hanno appreso, valorizzare il loro percorso di vita. Chiedo ai ragazzi e alle ragazze di non avere timore: hanno tutti gli strumenti e tutte le conoscenze per poter affrontare questa prova, devono avere fiducia in loro stessi, nei loro insegnanti, nella scuola. Lo dico ai più piccoli, ma anche ai più grandi, ai ragazzi di quella che, ancora oggi, in molti chiamano la Maturità.

So che al secondo grado c'è ansia per la seconda prova, quella di indirizzo. Quest'anno saranno i singoli istituti a predisporla. Una decisione che abbiamo preso tenendo conto dell'emergenza sanitaria per fare in modo che le prove siano tarate su quanto effettivamente svolto, in base alle informazioni contenute nei documenti definiti dal Consigli di classe.

L'Esame è la conclusione di un percorso che proprio nelle prove finali trova un momento per essere sintetizzato e rappresentato.

Ho detto, inizialmente, che siamo nel pieno di un processo di ritorno a



Patrizio Bianchi.
Ministro
dell'Istruzione

una nuova normalità. L'aggettivo "nuova" non è casuale. La pandemia ci ha lasciato un diverso modo di guardare: dobbiamo avere cura delle relazioni, della socialità, rispetto dei diritti e garantire sempre la partecipazione.

La scuola deve essere sempre più un luogo sicuro in cui crescere,

aperto e accogliente, per studentesse e studenti, famiglie e comunità scolastiche. La nuova scuola è una sfida ambiziosa e stiamo mettendo tutto il nostro impegno per realizzarla passo dopo passo, già da oggi.

Ministro dell'Istruzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MATURITÀ 2022 IN NUMERI

480mila

Maturandi italiani

Gli alunni di quinta superiore chiamati a sostenere le prove di maturità quest'anno sono oltre 480mila. Se aggiungiamo anche i candidati esterni la platea potenziale supera i 500mila studenti

6

Commissari interni

Anche quest'anno per andare incontro alle richieste degli studenti si è scelto di confermare la composizione tutta interna delle commissioni d'esame, come accaduto già (causa Covid) nelle ultime due edizioni 2020 e 2021. A questi si aggiungerà un presidente esterno nominato ogni due commissioni

60

Voto minimo

All'esame partecipano gli alunni che hanno superato il giudizio di ammissione. Per passare l'esame servono 60 punti

100

Voto massimo

Il punteggio massimo è fissato a 100 punti. In generale, dal curriculum scolastico possono arrivare 50 punti, mentre gli altri 50 vengono attribuiti dall'intero esame: 15 dalla prima prova, 10 dalla seconda e 25 dal colloquio. per la lode serve l'unanimità della commissione d'esame

22

Giugno

L'appuntamento per i 480mila maturandi italiani è per mercoledì 22 giugno alle ore 8.30 con lo scritto d'italiano. La prova dura sei ore. In quella sede è previsto che venga sorteggiata anche la traccia della seconda prova sulla materia d'indirizzo (sulle tre predisposte dai commissari) in calendario per il giorno dopo: mercoledì 23 giugno. Anche in quel caso le ore a disposizione sono sei

L'ESPERTO

Dopo la pandemia una riforma è diventata ancora più urgente

Andrea Gavosto

Anche quest'anno l'avvicinamento all'esame di maturità ha portato con sé molte polemiche, legate alla maggiore o minore difficoltà delle prove rispetto agli anni precedenti. Da un lato, il Governo ha voluto segnare il ritorno alla normalità post-Covid ripristinando in buona parte il vecchio esame; dall'altro, gli studenti hanno protestato perché non si è tenuto conto dei due anni di pandemia da loro subiti. Alla fine, la maturità 2022 prevede due prove scritte - la prima d'italiano, la seconda su materie caratterizzanti l'indirizzo di studio - e una prova orale su tutto il programma; il giudizio sul percorso scolastico svolto nel triennio precedente vale ora più di prima: 50 punti su 100.

Mi riesce difficile comprendere il dibattito che si scatena ogni anno sull'esame di Stato, soprattutto in un periodo ancora funestato dalla pandemia. Intanto, invece di concentrarsi sui pro e i contro del ritorno alle prove d'esame tradizionali credo sarebbe stato più utile avviare uno sforzo importante e sistematico di recupero delle perdite di apprendimento causate dall'emergenza sanitaria, che nella scuola ha portato al primo lunghissimo lockdown del 2020 e successivamente a mesi e mesi di lezioni "a singhiozzo", un po' in classe, un po' da remoto. Perdite gravi e misurabili in molti mesi di scuola, come si era temu-

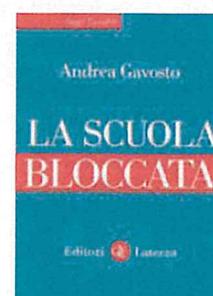
to fin dall'inizio del Covid sulla base dell'esperienza internazionale e che lo scorso luglio sono state certificate con obiettiva drammaticità dai risultati delle prove Invalsi. Molti studenti provenienti da famiglie meno istruite sono finiti ai margini del processo educativo, accentuando divari storici. A fronte di questa situazione, che rischia di pregiudicare le carriere scolastiche di molti giovani, stupisce che non si sia adottato subito un piano di intervento straordinario: l'esperienza del piano estate del ministro Bianchi è stata insufficiente a ripristinare i livelli di competenze di questa generazione.

Sono, inoltre, convinto che l'attuale esame di maturità - in qualsiasi formato si svolga - sia oggi poco affidabile e inadatto a "segnalare" a università e datori di lavoro le qualità dei diplomati. E, dunque, poco utile per gli stessi studenti. Così come sono certo di rischiare l'impopolarità ripetendo, come da anni faccio, di non credere alla funzione psicologicamente e umanamente formativa dell'esame di maturità, come simbolico rito di passaggio fra l'adolescenza e l'età adulta.

Ho sperato che gli scossoni della pandemia potessero avere fra i pochissimi effetti positivi quello di mettere in dubbio in modo definitivo il valore dell'esame di Stato al termine del secondo ciclo di istruzione. Così non è andata. Proverò perciò a spiegare nuovamente le ragioni del mio giudizio impietoso. A livello internazio-



Andrea Gavosto.
Direttore della
Fondazione Agnelli



Una vera riforma.
La scuola richiede cambiamenti radicali. Ma perché è così difficile farlo?

nale esiste letteratura scientifica, secondo la quale i sistemi scolastici che adottano il modello dei cosiddetti esami nazionali e centralizzati (*central exams*) ne ricavano benefici in termini di efficacia educativa: a parità di altre condizioni, i loro punteggi nelle rilevazioni internazionali degli apprendimenti e delle competenze sono mediamente migliori.

Ma quali sarebbero le caratteristiche salienti di un nuovo esame di maturità in linea con tale modello? Vediamole di seguito: ① le prove dovrebbero essere comuni a tutti gli studenti; ② seguire criteri per la valutazione degli apprendimenti comparabili e uniformi in tutto il Paese; in altre parole, la correzione e il giudizio sulle prove seguono uno standard non influenzato a livello locale e/o di scuola, ciò che in larga misura si ottiene attraverso commissioni prevalentemente o totalmente esterne (e spesso anche con correzioni “incrociate” svolte da commissioni al di fuori del territorio della scuola); ③ essere tali da non rendere sufficiente il loro superamento, ma dare anche un’indicazione precisa del livello di apprendimento raggiunto; ④ dipendere da un curriculum largamente condiviso dalle scuole e svolgersi per discipline e materie.

Il nostro attuale esame di maturità non funziona così, perché almeno le due prime condizioni dopo decenni di successivi aggiustamenti non possono dirsi soddisfatte. Le prove non sono comuni, a maggior ragione ora che la formulazione del secondo scritto viene decisa dalla commissione. Ma soprattutto a non essere comuni sono i criteri di valutazione, affidati alla discrezionalità di commissioni prevalentemente composte dagli stessi docenti della scuola. Gli effetti fuorvianti si percepiscono nella singolare disomogeneità di esiti offerti, da un lato, dai voti dell’esame di maturità, dall’altro, dai risultati dei test Invalsi svolti dagli stessi stu-

enti. Nelle regioni del Nord e del Centro, nelle quali i risultati Invalsi dei diplomandi sono più alti (come del resto quelli dei 15enni della rilevazione Ocse Pisa), i voti di maturità sono mediamente più bassi di quelli delle aree del Meridione e delle Isole, che nelle prove Invalsi e Pisa risultano fortemente attardate. Così come il numero dei diplomati con il massimo dei voti (100 o 100 e lode) è di gran lunga più elevato nelle regioni che di solito nelle prove Invalsi non eccellono (com può confermare la lettura di un recente articolo scientifico sul tema di Patrizia Falzetti e Angela Martini, appena pubblicato sul sito www.fondazioneagnelli.it).

In ogni caso, il modo in cui l’esame di maturità è strutturato non consente oggi di inviare segnali affidabili e confrontabili sull’effettiva preparazione degli studenti. Si tenga anche presente che i voti d’esame non solo sono difficili da confrontare fra regione e regione, ma anche fra commissioni diverse della stessa scuola. A questo, che è il vero e principale problema, si aggiunga come corollario che l’esame non è affatto selettivo. Nel 2021 è stato ammesso il 96,2% dei frequentanti: i diplomati sono stati il 99,8% di quanti hanno sostenuto l’esame.

Questo spiega perché le università si affidino sempre più ai test di ingresso e i datori di lavoro sempre meno si fidino del voto di maturità per le proprie scelte di assunzione.

La mia conclusione, forse per qualcuno scoraggiante, è da anni la medesima: l’esame di maturità si abolisce del tutto oppure deve garantire che ogni studente sia valutato per quel che sa in modo davvero equo. E questo si ottiene soltanto realizzando pienamente le quattro condizioni che ho enunciato poco fa. Non sono astratte, in molti Paesi rappresentano l’assoluta normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CACCIA DI CREDIBILITÀ

Il vero esame è quello in cui si può dire: «Secondo me»

Giancarlo Visitilli

È passato come uno tsunami, lasciando in ordine sparso tutto ciò che la tempesta poteva portarsi via. Gli sguardi, le strette, i pettegolezzi sui prof, le chiacchiere coi compagni, i bigliettini da cui si poteva copiare. I primi baci, gli amori del pomeriggio, i compiti da svolgere insieme. Le parole. Ci ha lasciati nell'assoluto silenzio delle aule che hanno fatto fatica a ripopolarsi, ad accogliere i sorrisi frammisti ai rumori dei banchi, all'odore delle scarpe di gomma e cornetti. Per due anni ci è mancata la poesia dei cinque sensi, non solo quella che si spiega ogni quinto anno a scuola con *La pioggia nel pineto*. Ecco, ci è mancata l'esperienza di Ermione e del suo amato. La dimensione dell'annusarsi, del toccarsi, dell'inseguirsi, del sentirsi e del guardarsi, per originare il vero senso della scuola. Erano andati via con i primi baffetti e sono tornati con la barba e le basette scolpiti all'ultima moda. Le abbiamo lasciate con gli zaini di Barbie e sono tornate con quelli Eastpak.

Sono cresciuti i nostri studenti, sono diventate donne le studentesse, ma non senza accorgercene. Al massimo, per comodità, e con la scusa delle paure, non abbiamo voluto capire che è trascorso molto, troppo tempo senza la scuola. Quella vera, in presenza, e che ora, per paradosso, non ci fa più riconoscere, anche se leviamo le mascherine all'aperto. Parlano, hanno voglia di

dire «l'arretrato - dice Anna, studentessa di terzo anno - Bisognerebbe impiegare un quadrimestre almeno, per dirsi quello che ci siamo persi». Una studentessa di quinto chiede: «Dove eravamo rimasti? Io mi sono persa». E sì, si sono persi, in tanti fra le studentesse e gli studenti. Siamo tornati, ma è come se non fosse successo nulla.

La scuola si è ammalata, ma continua così, senza curarsi. Non servivano i banchi, per rifarsi le rotelle in testa, le uniche che son partite definitivamente. Non sono serviti neanche i tablet, i pc e le tecnologie all'avanguardia, per ritrovare il senso di una comunità che intorno al sentire, toccando, fonda il senso pedagogico della propria esperienza. Abbiamo acceso schermi e spento corpi. Basta osservarli nelle loro movenze. A scuola stiamo abitando tempi e spazi, allo stesso modo di come lo facevamo prima. Non è cambiata la didattica, le lezioni frontali in classe le abbiamo spostate dall'aula dinanzi a uno schermo e adesso, semplicemente, le abbiamo riportate al loro posto iniziale. Non sono cambiati gli adempimenti, al massimo si sono decuplicati. In compenso, siamo cambiati noi, docenti e studenti, in peggio. E adesso, non esiste quiete dopo la tempesta. Tant'è che i lettini degli psicologi pullulano di sdraiati e inchiodati, in una scuola che resta inceppata. Le uniche due positività del Covid sono state quelle relative al non svolgimento delle prove Invalsi, per le quali in alcune scuole dove le studen-



Giancarlo Visitilli.

Barese, è insegnante, scrittore e critico cinematografico



La scuola narrata

Frutto della sua esperienza, "E la felicità prof.?" è il romanzo con cui ha raggiunto la notorietà.

tesse e gli studenti non andavano in presenza da un anno e sei mesi (primo nazionale della Puglia), si è avuto il coraggio di invitarli in presenza, per svolgere le prove utili per dare le stellette alle scuole che contano. Sempre le stesse. Escludendo, fra l'altro, dalle stesse prove e per differenziare la "razza pura" delle studentesse e degli studenti "normali", i disabili. E l'altra positività: i genitori, finalmente, prima di recarsi a scuola, dal preside o dai docenti, per insegnare loro il mestiere e dire quanto valgono, in termini di voti, i loro pargoli, hanno dovuto pazientare e nel più fortunato dei casi evitare l'incontro de visu con i docenti dei loro figli. Ma ci si è inventati anche i colloqui coi genitori, on line.

Alla fine della giostra, dopo due anni di una parvenza di scuola, convinto che la Dad sia stata la contracccezione della scuola che genera, ama e procrea, come se nulla fosse, abbiamo continuato anche a fare gli esami di Stato. Ma non allo Stato. Quelli che ci saremmo aspettati in tanti, a seguito dell'emergenza sanitaria, che ha acuito le piaghe della scuola italiana: i numeri della dispersione non è dato conoscerli ancora e in modo definitivo, perché la stessa definizione di "dispersi" ci lascia continuamente naufragare in un mare dove è dolce galleggiare, nonostante l'infinito malessere che le studentesse e gli studenti vivono sulla loro pelle. Ma questo non impedirà agli studenti, anche quest'anno, di adempiere alle prove degli esami di Stato. Sempre meno credibili, rispetto alla loro valenza etica, soprattutto. Lo scritto di italiano, e poi lo scritto nella disciplina specifica, a seconda del tipo di scuola dove si svolgono gli esami. Solo che quest'ultima avrà per traccia quella scelta dal docente interno, a differenza della prima prova di italiano, di competenza ministeriale. «Praticamente un terzo o un quarto compi-

to in classe, niente di più. Per dimostrare ancora cosa a voi docenti, che come minimo ci avete avuti da tre anni?»», chiede Daniele, quinto anno in un liceo classico. Bello sarebbe stato se gli esami allo Stato li avessimo svolti relativamente a "tracce" che hanno a che fare con il sentimento della scuola italiana, in questo momento storico. Interrogarsi sul grado di empatia, dandosi valutazioni non sommarie rispetto al desiderio di abbandonare gli studi, all'apatia e al senso di malessere che nutrono i giorni dell'abbandono. A scuola.

Perché il sentimento comune, fra le bambine, i bambini, gli adolescenti e i docenti, è quello del mal essere. Che esami sarebbero se allo Stato rispondessimo della nostra preparazione di docenti, relativamente ai libri letti, ai film visti al cinema e agli spettacoli a teatro, e non piuttosto rispetto ai tanti corsi e ricorsi storici di perfezionamento per insegnanti? Esami credibili sarebbero quelli con studenti che, all'esame di Maturità, potessero dire quel "secondo me", l'unico che li rende davvero grandi. O che potessero discutere dinanzi a una commissione di educatori su quanto la scuola gli abbia insegnato, dentro, relativamente alle emozioni che non sono come le tempeste Covid, assomigliano di più a quelle shakesperiane e leopardiane, perché sedimentano quiete. Al momento siamo in un'eterna tempesta. E dove, se non a scuola, bisognerebbe esercitare il diritto a stare bene? Imparare ad ammainare le vele. La scuola come il luogo in cui prendersi il lusso di sbagliare, ci aiuterebbe a non essere erranti, a cui costringono a svolgere esami di Stato, senza avvertire un minimo interesse o interrogare lo stato in cui siamo: «con la guerra dentro», come sostiene Nunzia, maturanda a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCRITTORE LUCIO LEONE

«Tornare a mettersi alla prova: così si batte l'ansia»

Serena Uccello

«**«** ragazzi? Dovrebbero tornare a baciarsi come facevamo noi ai giardinetti. Fateci caso ora vai in giro e non si vedono più, non ci sono più i ragazzi seduti sulle panchine che si baciano. Ma dove sono finiti?». Lucio Leone scherza per introdurre il tema cruciale di questo tempo post-covid. Con ordine: Leone è uno scrittore che ha anche una formazione da psicologo. Una formazione scelta non come urgenza professionale (si occupa di gestione delle risorse umane) ma proprio con l'obiettivo di dare profondità alle domande che prendono forma nella letteratura e che affondano nella sua esperienza biografica. Quindi una prima laurea in scienze politiche, poi la letteratura, poi - o forse prima sarebbe meglio dire - un amico perso suicida; quindi la scrittura quindi il bisogno di capire scientificamente le radici dei nostri comportamenti; quindi, alla fine di questo percorso, una tesi sul deficit d'attenzione nei bambini. E già su questo punto Leone mette nel mirino «l'esplosione di queste diagnosi in questi ultimi anni».

In che senso?

Nel senso che mi sto convincendo

che molte diagnosi di Adhd non sono legate a veri disturbi della concentrazione. C'è un ricorso all'ipermedicalizzazione nella scuola che, certamente rispecchia un malessere, ma che non sempre è a fuoco.

Questo vale anche per l'ansia? Gli ultimi studi sembrerebbero indicare un aumento

Sì i primi lavori danno questa indicazione, anche se è ancora presto, bisognerebbe aspettare per avere un riscontro effettivo. In questi casi questo genere di numeri possono fornire una lettura fuorviante. Comunque le indicazioni che arrivano dal mondo anglosassone vanno in questa direzione. Crescono i disturbi d'ansia e crescono i casi di autolesionismo.

Che ci sia un disagio, visto il periodo tremendo che i nostri hanno affrontato è abbastanza inevitabile. Ma quando bisogna allarmarsi?

Quando l'ansia diventa invalidante. Quando cioè blocca e spinge una persona a non svolgere le sue solite attività, quando mette nella condizioni di non fare. Avere paura non è di per sé un fattore preoccupante, lo diventa se la paura blocca il confronto, le relazioni. Se per paura si evita l'esposizione.

Ma se rileviamo dei segnali di un disturbo d'ansia in un ragazzo cosa dobbiamo fare?

Per prima cosa, secondo me, non è necessario intervenire sempre. Ci sono degli avvistamenti che certe volte sono necessari e funzionali. Toccarli potrebbe avere effetti dirompenti e conseguenze difficilmente ipotizzabili.

Cioè

Alcuni avvistamenti sono scatole che servono a contenere nevrosi ancora maggiori. Faccio un esempio perso-



Lucio Leone.

Scrittore, con due formazioni: scienze politiche e psicologia



Dentro l'abisso.

Attraverso una ferita nella coscienza dei suicidi un uomo tenta di salvarli

nale: la mia paura di volare. Mi sono deciso ad affrontarla quando mi sono accorto che progressivamente stavo evitando sempre più cose e situazioni. Affrontarla ha significato affrontare anche quello che questa ansia conteneva che era qualcosa di ancora più grande.

Se capisco bene, lei mi sta dicendo che, questo vale in generale ma vale soprattutto per i ragazzi, che anche il non intervento può essere un intervento, è corretto?

Dico che bisogna stare molto attenti

Ma mettendoci nei panni di un genitore o di un insegnante come facciamo a prendere una decisione? Non c'è una risposta, ogni situazione è peculiare

D'accordo ma la maturità di quest'anno per i nostri ragazzi è un unicum, è il ritorno a qualcosa di molto simile alla vecchia maturità dentro però un contesto storico e sociale del tutto nuovo, come possiamo sostenerli?

Spingendoli a uscire dalla virtualità per tornare alle esperienze reali. I ragazzi ormai svolgono le loro attività con i coetanei solo in ambiente virtuale. Parlano in chat, hanno persino le loro prime esperienze di innamoramento o di sesso in ambiente virtuale. Questo non li mette alla prova. Senza contatto non esiste un vero mettersi alla prova, che vuole dire fare i conti anche con i fallimenti. Se non ci si sperimenta non si misura la propria sicurezza e non si dà a se stessi la possibilità di superare il fallimento e di conseguenza di gestire l'ansia. Si innesca in questo modo un meccanismo perverso: l'ansia di sbagliare può compromettere il risultato e questo scatena ancora più ansia. Io dico che bisogna tornare a uscire per misurarsi con ogni aspetto della vita.

Perché il pericolo è quello che si determini una dissociazione vera. Ed è un rischio concreto che intravedo per le due generazioni.

Se potesse consigliare una lettura ai ragazzi che sono alla vigilia di un appuntamento così importante?

No, non voglio consigliare una lettura specifica, ognuno scelga quello che sente più vicino. Quello su cui invece vorrei insistere è ribadire questo concetto del mettersi alla prova. Ai ragazzi direi: scegliete un autore che vi piace e provate ad imitarlo, nell'imitazione vi sperimentate, vi confronterete. Mettetevi in questo modo in gioco, il passo verso l'autonomia e la vostra creatività sarà breve. Scegliete un autore amato e provate ad imitarne lo stile, sperimentare i vostri limiti così. E più in generale sperimentate i limiti attraverso il confronto. Mettersi in gioco, misurarsi, relazionarsi, non ci sono altre strade per superare l'ansia. Sapendo distinguere tra l'ansia inevitabile e quella patologica che paralizza.

Il romanzo che l'ha fatto conoscere, mi riferisco a La Ferita, affronta un tema devastante, il suicidio. Perché, per usare le sue parole, si è messo così alla prova?

Per sanare un trauma. Un mio caro amico quando era molto giovane si è suicidato ed io a lungo mi sono chiesto cosa avrei potuto fare che non ho fatto. Scrivere è stato un modo per trovare una risposta. Per parlare a me stesso e poiché non avevo gli strumenti per farlo, mi sono messo a studiare in modo approfondito.

Così approfondito da laurearsi?

Esatto, volevo comprendere a fondo le ragioni di certi meccanismi.

Sta lavorando a nuovo libro?

Sì, certo.

L'IMPRENDITORE

«Il voto non è tutto, cerchiamo giovani svegli e ambiziosi»

Claudio Tucci

«**A**i maturandi dico: studiate, e guardatevi intorno. Siate curiosi, cercate di capire subito le aziende dove potete inserirvi e mandate cv personalizzati. Ogni imprenditore sarà contento di aver a che fare con giovani svegli e ambiziosi, a prescindere dal voto che prenderete all'esame di Stato. A me piace la persona, il carattere, l'educazione, l'espressione, la volontà, la voglia di lavorare». A parlare è Renzo Rosso, presidente del gruppo Otb (Only The Brave), la holding da lui stesso fondata che controlla marchi di moda del calibro di Diesel, Maison Margiela, Marni, Viktor & Rolf, Amiri, Jil Sander e Staff International, e delegato di Confindustria per l'eccellenza, la bellezza e il gusto dei marchi italiani. «Oggi la scuola e il lavoro sono distanti, occorre avvicinarli di più, come hanno fatto all'estero».

Qual è il ricordo della sua maturità?
Ero molto arrabbiato per il voto finale alla mia maturità, ho preso 36/60, quando invece avevo addirittura portato la terza materia in più addizionale perché volevo arrivare a 60/60. Quindi, molto deluso. Della scuola ho però un bellissimo ricordo: non c'erano docenti in senso stretto, ma gli insegnanti erano dei tecnici dell'industria, per cui appena uscivi da questo istituto potevi

già andare a lavorare perché sapevi fare, e bene, qualcosa. Pertanto, chapeau! Io sono un perito per la confezione, un percorso che consiglio a tutti quanti. Perché è uno dei punti forti del nostro saper fare. Il made in Italy è questo: il capitale umano, la qualità di chi sa fare le cose. E siamo i più bravi al mondo.

Che cosa rappresenta oggi l'esame di maturità?

L'esame di maturità è sempre un momento importante perché uno deve portare i cinque anni di studio. Mi sembra però che gli studenti lo stiano facendo sempre più seriamente. Il consiglio che mi sento di dare a tutti i ragazzi è di continuare nell'impegno e nello studio della materia perché poi te lo ritrovi nella vita.

Quando assume un collaboratore a cosa guarda?

Quando inserisco una nuova risorsa in azienda è ovviamente molto più importante la persona, il carattere, l'educazione, il talento, l'espressione, la volontà, la voglia di lavorare. Sono tutte competenze trasversali che sicuramente vanno al di sopra del voto secco dell'esame di Stato. Per cui, sì, il voto di maturità non è così importante per me. Un ragazzo a quell'età non può essere identificato solo con un numero. Forse, è più importante il voto che il ragazzo prende all'università. Perché quella è la conclusione di un percorso più consapevole e maturo.

Cosa, secondo lei, manca ancora per avvicinare scuola e lavoro?

Per realizzare un vero rapporto scuola-lavoro, oggi quanto mai fondamentale, bisogna avere molte più interazioni tra gli istituti scolastici e le realtà produttive, fin dall'inizio, da quando cioè gli studenti scelgono di andare in determinate aziende, e quindi avere la possibilità di vedere i luoghi di lavoro da vicino. È importante anche che le aziende preparino delle brochure o dei video per farsi conoscere dalla scuola e far



Renzo Rosso.

Presidente del gruppo Otb (Only The Brave) e delegato di Confindustria per l'eccellenza, la bellezza e il gusto dei marchi italiani.

vedere esattamente quello che fanno. È importante che le imprese siano delle fabbriche aperte ai territori, che sappiano valorizzare le persone ed essere un punto di riferimento per le comunità. Tutto ciò è molto importante per far immedesimare gli studenti nel futuro e nel lavoro della loro vita. E dopo deve esserci molta più interazione con le imprese durante il periodo scolastico. Bisogna quindi avere, come accade già all'estero, delle giornate dove consentire ai ragazzi di passare delle ore dentro le realtà produttive per far avere ai giovani la percezione di cosa succede, di poter toccare con mano la realtà dei fatti e dei processi. E anche come sarà il futuro. Le imprese devono essere pioniere del cambiamento, quindi ad esempio su digitale e sostenibilità hanno assoluto bisogno delle idee e delle energie dei giovani.

Che suggerimento darebbe a un neo diplomato che a luglio esce da scuola e vuole entrare in azienda?

Prima di tutto di capire se lo studio che ha fatto è esattamente quello che vuole fare lavorando. Perché il lavoro che fai ti deve anche appassionare. Dopo aver fatto questa verifica iniziale di andare a vedere le aziende presso le quali potersi inserire. Si tratta di andare a studiare le imprese individuate e vedere cosa fanno. Poi stilerei un curriculum vitae personalizzato per quell'azienda in particolare. Le assicuro che, anche se l'analisi arriva da uno studente, l'imprenditore serio sarà molto contento di ricevere feedback dall'esterno, e magari, senza velleità, di poter ricevere qualche input costruttivo. E consiglio di fare un lavoro che li possa rendere sempre orgogliosi.

E per diventare un imprenditore di successo?

Io penso che imprenditore non si diventa, ma si nasca, fa un po' parte del Dna, delle caratteristiche delle persone. C'è chi è più adatto alla managerialità o

a una professione intellettuale o manuale, e chi invece ha più idee, intuizioni, e capacità di far business. Imprenditore, quindi, ritengo che ci si nasce. Quello che si può fare per diventare un buon imprenditore è non accontentarsi mai. Bisogna infatti sapere che nel mondo c'è sempre tantissima gente che fa meglio di te. Perciò occorre essere molto curiosi, conoscere, leggere, capire, andare a vedere cosa fanno gli altri. E, poi, grazie agli stimoli ricevuti da chi fa meglio di te, si potranno portare avanti iniziative e nuove idee per sviluppare al meglio l'azienda.

Paesi come Cina, Stati Uniti, Germania, investono molto nella formazione. Che ricetta indicherebbe al premier Draghi?

La scuola è la cosa più importante per la formazione della persona, e quindi per il futuro di un Paese. È troppo sottovalutata. A Draghi suggerirei di cambiare la scuola in genere, di riformarla. La scuola così come è confezionata è poco collegata al mondo del lavoro. Andrei a fare una ristrutturazione pesante con molto più impegno sulla conoscenza e anche molte più ore da far passare "on the job". Anche i percorsi di studio devono guardare avanti, ai driver di crescita. Spesso la scuola arriva dopo invece deve anticipare. Ci sono opportunità incredibili, anche nella moda per esempio, con il metaverso. Io nelle mie aziende a chi posso chiedere di lavorare su questo se non a un giovane?

Una domanda personale: notte prima degli esami, com'è stata la sua?

Non ho dormito, sono stato sui libri tutta la notte, volevo fare bella figura. Ho letto e riletto, mi facevo interrogare per riuscire a dare il meglio di me stesso. Tutto questo nel voto finale non è emerso, la vita poi ha saputo ripagarmi degli sforzi fatti. Quindi non bisogna arrendersi anche di fronte a quelle che possono sembrare sconfitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA